

ALESSANDRO LEONI “Nessuno”
e
MARIO LASAGNI “Ighli”

Nel marzo 1945 Scandiano è ancora sotto occupazione militare tedesca, con contingenti dislocati presso i capannoni militari di Via Diaz, l’oleificio Gandini di Viale della Rocca e la Caserma Reverberi sita nell’attuale Piazza Nuovo Mondo.



Il comando tedesco è insediato in una villetta d’angolo tra Viale della Rocca e Via Trento Trieste. All’esercito tedesco sono forzatamente aggregati anche gruppi di soldati “mongoli”. Si tratta di soldati fatti prigionieri nel corso delle campagne militari tedesche in Russia e nell’est Europa, costretti a seguire la Wermacht negli spostamenti in Europa e in Italia, partecipando a rastrellamenti e altre operazioni militari. Alcuni di questi, clandestinamente, si mettono in contatto con la Resistenza e chiedono di essere aiutati a fuggire per unirsi alle squadre partigiane della zona e della montagna.

“Già dai primi di febbraio un gruppo S.A.P. (Gaspare Denti, Giuseppe Campioli, Oliviero Gambarelli, Alessandro Leoni, Italo Cerlini e altri di cui mi sfugge il nome) stava lavorando per far fuggire in montagna un gruppo di mongoli prigionieri dei nazisti, che prestavano servizio presso il Comando militare tedesco di Scandiano. Furono presi contatti con il Comando partigiano della zona di Viano da parte di Oliviero Gambarelli e fu concordato che una squadra partigiana di Viano sarebbe scesa a Ca’ de Caroli in località Pianderna, da dove avrebbe accompagnato i mongoli.

Il giorno stabilito fu la domenica del 18 marzo 1945. Per quel giorno fu organizzato un incontro con i mongoli disposti a raggiungere le file partigiane. Questo incontro avvenne prima nell’ex trattoria Gatti e successivamente nella trattoria ex Stellina. Qui si trovava anche un gruppo di tedeschi, con i quali si era raggiunto un certo grado di amicizia. Dopo aver bevuto in compagnia, Leoni (Nessuno) e Denti (Nimo) si diressero con i mongoli verso il ponte sul Tresinaro della strada provinciale per Reggio.

Il loro piano era quello di spingersi oltre il ponte passeggiando per entrare nella campagna limitrofa all’altezza del casello ferroviario m. 12 dove altri loro compagni (Campioli e Cerlini) si erano dislocati al fine di segnalare eventuali arrivi di tedeschi da Reggio Emilia. Arrivati però quasi al termine di viale Mazzini, Denti, Leoni e i mongoli sostarono un attimo dando la sensazione di ritornare indietro, perché avevano osservato che i tedeschi che avevano lasciato in trattoria stavano a loro volta percorrendo Viale Mazzini verso di loro, come se anch’essi fossero in passeggiata. Invece, avendoli raggiunti, spianarono le machine-pistole dichiarando che dovevano considerarsi loro prigionieri.

Ci fu una prima reazione di Denti e Leoni per chiedere spiegazioni, dati i rapporti che avevano con quel gruppo di tedeschi. Fu risposto che l’ordine dell’arresto era pervenuto direttamente dal Comando, al quale era stato segnalato (evidentemente da una spia che fu poi individuata nella sorella di un tenente della brigata nera) che Denti e Leoni erano due partigiani. Quindi Denti, Leoni e i mongoli furono invitati, sotto la minaccia delle armi, a seguire i tedeschi al proprio comando. Dopo avere percorso viale Mazzini e via della Rocca, raggiunsero il comando tedesco dove però trovarono i partigiani Emore Bertolani (Tarzan) anch’egli fatto prigioniero e Mario Lasagni (Igli) che riuscì a fuggire dentro la palazzina in via Trento Trieste senza che i tedeschi se ne accorgessero perché a



un certo momento Leoni, Denti, Bertolani e il gruppo dei mongoli furono spinti all'interno della palazzina quando dal piano superiore fu lanciata sul pianerottolo della scala una bomba a mano.

A quel punto ci fu un fuggi-fuggi dalla palazzina. Bertolani e Denti cercarono di scappare. Bertolani riuscì a guadagnare terreno sulla pubblica via, ma fu ripreso e Denti cercò di rifugiarsi nel retro della casa. Anch'egli fu ripreso e ricondotto in strada, mentre Leoni fu trattenuto all'interno di essa da un gruppo di tedeschi.



Lasagni si rifugiò nel solaio lanciando le bombe a mano di cui disponeva fuori dal tetto. I tedeschi cominciarono a fare fuoco con le machine pistole e i tac-pun ferendo lo stesso Lasagni ad una coscia. Esaurite le munizioni, questi si uccise per sfuggire alla prigionia e alle torture dei tedeschi.

Leoni venne ucciso dai tedeschi. Immediatamente Denti e Bertolani furono trasferiti nei locali dell'ex Caserma reverberi e subirono nella serata la prima serie di interrogatori con le rivoltelle puntate alla nuca e subendo le prime sevizie”.

In seguito Denti e Bertolani saranno trasferiti in diverse carceri (Albinea, Modena, Pavullo, Serramazzoni e infine ai “Servi” di Reggio Emilia) sempre subendo sevizie e torture. Sarà loro annunciata la fucilazione per le otre 10 del 24 aprile, ma l’incalzare degli eventi e la ritirata dei tedeschi consentiranno loro di fuggire e di raggiungere a piedi Scandiano.⁽¹⁾

ALESSANDRO LEONI “Nessuno” aveva solo 17 anni, il più giovane partigiano scandianese caduto nella lotta di Liberazione. A lui è dedicato l’asilo nido di Scandiano, sito in via Cesari, ad un centinaio di metri dal luogo della sua morte.

A MARIO LASAGNI “Ighli” fu conferita alla memoria la Medaglia d’Argento al Valor Militare della Resistenza con una motivazione che ne ricorda il doloroso destino: “*Giovanissimo capo squadra partigiano, entrava nella Resistenza e intraprendeva la lotta armata in zona occupata dal nemico. Mentre si prodigava generosamente nel tentativo di liberare un gruppo di soldati stranieri disposti a battersi per la causa partigiana, ingaggiava impari lotta con una forte pattuglia nemica riuscendo a infliggere all’agguerrito avversario gravi perdite. Ferito gravemente continuava a battersi da prode, finché, con l’ultimo colpo rimastogli, piuttosto che arrendersi, si toglieva la vita*”.

Era di Reggio Emilia, della zona di Villa Bagno. Aveva 19 anni.

(1) *Testimonianza di Gaspare Denti in Scandiano 1915 - 1946 Lotte antifasciste e democratiche by ANPI Reggio Emilia - Issuu* pagg. 256-257

Gaspare Denti, giovanissimo studente delle scuole superiori, conosceva un po' la lingua tedesca e per questo prese a frequentare gruppi di soldati tedeschi nelle osterie del paese, al fine di carpirne informazioni che poi passava ai Partigiani. Subì torture e sevizie, al punto che la madre che lo cercava non lo riconobbe. Fu liberato, insieme ad altri prigionieri, dai Partigiani pochi giorni prima del 25 aprile 1945. Fu eletto Sindaco di Scandiano nel 1960.

Per ulteriori approfondimenti:

[La Resistenza nella V zona by ANPI Reggio Emilia - Issuu](#) pagg. 115-118)

“Una Zona Una Resistenza. Storia della Resistenza nella V° Zona” di Sereno Folloni Pag. 131-132)
[Itinerari di resistenza a Scandiano - Comune di Scandiano](#)

Note a cura di ANPI Scandiano

Marzo 2025